

DOMENICO E GEROLAMO INDUNO

PITTORI E PATRIOTI



2023

MATTEO SALAMON
O L D M A S T E R S

DOMENICO E GEROLAMO INDUNO

PITTORI E PATRIOTI

a cura di Federico Giannini

29 novembre 2023 - 31 gennaio 2024

Via San Damiano, 2 (*1° piano*)
20122 - Milano - I
Tel. +39 0276 02 4638
info@salamongallery.com
www.salamongallery.com

DOMENICO E GEROLAMO INDUNO

PATRIOTI E PITTORI

Federico Giannini

Domenico (1815 – 1878) e Gerolamo (1825 – 1890) Induno, fratelli pittori milanesi, formati all'Accademia di Brera alla scuola di Hayez, furono ambedue molto impegnati, dal punto di vista politico, nelle vicende che marcarono la storia del nostro paese e del suo percorso di unificazione: entrambi parteciparono attivamente, nel marzo 1848, alle



Domenico Induno, Autoritratto

Cinque Giornate di Milano, e quando in estate gli austriaci rientrarono in città furono costretti a cercare riparo in Svizzera. Da qui Gerolamo, questa volta da solo, si mosse per arruolarsi come volontario nella guardia a difesa della Repubblica romana (1849). Ferito gravemente in combattimento, egli trascorse la convalescenza a Roma, per rientrare poi in Lombardia nel 1851. Pittore soldato in Crimea e più avanti, insieme a Domenico, nelle fila garibaldine durante la seconda guerra d'indipendenza, Gerolamo fu partecipe di alcune delle più sanguinose battaglie di questa fase storica, lasciandone testimonianza in grandi tele (*La battaglia della Cernaia*, Milano, Gallerie d'Italia; *La battaglia di Magenta*, Milano, Museo del Risorgimento) a lui richieste da parte del re Vittorio Emanuele II. Allo stesso tempo Domenico, con la narrazione commossa de *L'arrivo del bollettino della pace di Villafranca* (Milano, Gallerie d'Arte Moderna), illustrava in modo tangibile lo sconforto dei patrioti del 1859, le cui speranze erano state tradite dai calcoli politici dell'imperatore di Francia Napoleone III.

Rifuggendo sempre da un'interpretazione eroica e magniloquente degli episodi descritti, gli Induno cercarono all'unisono nella loro arte una genuina adesione, sentimentale e popolare, alle istanze patriottiche - si veda al riguardo nella mostra il commovente dipinto di Domenico con *Il volontario siciliano a Bozzolo*, meravigliosa elegia del sacrificio dei soldati di Curtatone e Montanara nel 1848 -. E, in quanto democratici, essi rimasero delusi dalla soluzione moderata e di compromesso che era stata adottata da Cavour e Vittorio Emanuele

per portare a compimento il progetto unitario. Dopo il 1861 i due maestri dunque abbandonano progressivamente la pittura di storia, per dedicarsi invece a soggetti più intimi, volti a rappresentare la vita quotidiana soprattutto di famiglie delle classi subalterne. La maggior parte delle tele esposte in mostra appartiene proprio a questa fase: si va dai barcaioli a lavoro lungo il



corso dell'Adda e all'interminabile filare di panni stesi nella *Veduta di Pescarenico* di Gerolamo (1862) al colloquio fra donne di età diverse, tutte in attesa di accedere al banco, ne *Il monte di Pietà* di Domenico (1873); dai due musicisti di strada che si affrettano per suonare ad una sagra di paese ne *I suonatori*, ancora di Domenico (1873), fino alla bambina che indica al vecchio *Spazzacamino* (altra tela di Gerolamo del 1879) la strada nella neve, e intanto porta nello scialle poca legna secca da ardere. Fa eccezione al riguardo la bellissima composizione di Gerolamo *Dorme!*, la cui scenografia sontuosa risente del gusto neosettecentesco delle opere realizzate dall'artista attorno al 1870, e che dunque egli fa sfoggio proprio dell'inattualità, in pervicace polemica con l'esaltazione del presente da parte della società borghese nei medesimi anni

In definitiva questa mostra approfondisce aspetti dell'opera degli Induno che finora, nei puntuali resoconti degli studiosi, erano rimasti leggermente in ombra. E allo stesso tempo è l'occasione di presentare al pubblico opere per la maggior parte inedite, fulgide testimonianze dell'altissimo valore formale di due fra i più importanti maestri della pittura dell'Ottocento italiano.

Gerolamo Induno, *Autoritratto*

DOMENICO INDUNO

(Milano 1815 - 1878 Milano)

UN VOLONTARIO SICILIANO A BOZZOLO

1853-1854

olio su tela, cm 70 x 56,5

FIRMATO IN BASSO A SINISTRA

D.° Induno

PROVENIENZA

Milano, collezione privata

ESPOSIZIONI

Società Promotrice di Genova, 1854, n. 133

XIV Biennale di Venezia, 1924, n. 27

Museo Cittadino Cascina Ovi, Segrate, *Saluto il re d'Italia - Saluto il mio migliore amico - I giorni della vittoria*, 2011

Un soldato dall'uniforme lacera, il volto fasciato a tamponare una ferita e la baionetta portata sulla spalla, sosta ad osservare il cippo di pietra sul quale è segnata la località che il suo convoglio ha appena raggiunto. Si tratta di Bozzolo, borgo della provincia di Mantova che, durante la prima guerra d'indipendenza, era stato la sede del Commissariato straordinario per le terre liberate dalla dominazione austriaca. Il gruppo di soldati a piedi, di cui fa parte il nostro reduce, probabilmente proveniva dalle vicine Curtatone e Montanara, laddove il 29 maggio 1848 i volontari toscani e meridionali, di supporto all'esercito piemontese, erano stati travolti dall'onda d'urto delle armate di Radetzky.

L'uniforme indossata dal soldato lo qualifica come appartenere ai corpi che provenivano dal Regno delle Due Sicilie e l'indicazione 'Favara', che si legge sul cippo, verosimilmente allude al borgo di Favara presso Agrigento, il luogo d'origine del volontario. Il sacrificio dei patrioti a Curtatone e Montanara era stato la premessa necessaria alla vittoria dei Piemontesi a Goito del giorno successivo, e dunque nell'immaginario risorgimentale era riconosciuto come uno dei massimi episodi di valore e di coraggio da parte italiana. Domenico Induno, che aveva partecipato alle Cinque giornate milanesi e che era stato costretto a fuggire in Svizzera quando gli austriaci ripresero la città, celebra qui l'eroismo della sconfitta attraverso il ritratto mesto di un uomo sfiancato dalla battaglia. Il dipinto dunque è un'amara riflessione sull'esito della 'Primavera dei popoli' del 1848 e si colloca in modo plausibile alla metà del decennio successivo.



DOMENICO INDUNO

(Milano 1815 - 1878 Milano)

IL MONTE DI PIETA'

1873

olio su tela, cm 50 x 38

FIRMATO E DATATO IN BASSO A SINISTRA

D. ° Induno 1873

PROVENIENZA

Milano, collezione privata

LETTERATURA

G. Nicodemi, *Domenico e Gerolamo Induno*, Milano, 1945, G. G. Görlich editore, n. 39

Due giovani donne, una vecchia e due bambine sono ritratte in coda, in attesa di entrare al Monte di Pietà di Milano. Le giovani, di cui una, in lutto, ha il capo coperto dal velo nero, recano pregiati tessuti e un quadretto in una cornice ovale; la vecchia ha con sé un fiasco di terracotta, mentre la bambina a sinistra, dagli abiti consunti, porta un cesto di vimini con uno scialle di seta. Il quadretto urbano tratteggiato da Domenico Induno – la cui firma compare insieme alla data 1873 in basso a sinistra – è un'interpretazione intima e raccolta della società italiana in epoca post-unitaria. Fervente democratico e garibaldino, il pittore faceva parte del gruppo degli intellettuali che erano rimasti delusi dal percorso pieno di compromessi con cui si era finalmente giunti alla nascita dello stato italiano. A partire dagli anni '60 Domenico abbandona progressivamente la pittura di storia per dedicarsi a soggetti che descrivevano situazioni di indigenza e di marginalità sociale, in un paese orientato invece verso il progresso e la celebrazione della ricchezza della borghesia. La via del centro milanese con il palazzo di Piermarini è ritratta da un punto di vista ribassato, per concentrarsi appunto sull'umanità delle figure. La bambina di profilo in particolare, colpita sul volto da uno squarcio di luce, è il segno della continuità dei valori della nostra nazione; emblema del sentimento popolare e delle speranze che avevano animato i patrioti durante il Risorgimento e che continuavano a sopravvivere all'ombra dei maestosi palazzi delle città.



DOMENICO INDUNO

(Milano 1815 - 1878 Milano)

MUSICISTI DI STRADA

c. 1870

olio su tela, cm 30 x 40

FIRMATO IN BASSO A SINISTRA

Induno

PROVENIENZA

Collezione privata

In un paesaggio agreste, con un cielo che nei colori già sottintende l'ora del tramonto, due suonatori sono ritratti mentre affrettano il passo sul sentiero che li conduce al luogo in cui si esibiranno. Il primo a sinistra si mantiene il cappello mentre sotto il braccio reca il corno; il secondo tiene una mano sul cuore mentre sorregge il violino e l'arco. Gli abiti popolari qualificano i personaggi come musicisti di strada, impegnati ad accompagnare coi loro strumenti le danze serali nei borghi di campagna. Il dipinto reca in basso a sinistra la firma di Domenico Induno: si tratta dunque di un'opera dell'attività tarda del pittore milanese, ormai orientato alla rappresentazione di un'Italia marginale e nascosta, in pervicace polemica con il culto del progresso incarnato dai ceti borghesi e cittadini. Nella stessa fase storica in cui Carducci celebra nelle sue poesie l'integrità morale della vita dei piccoli centri agricoli, Induno trova la nuova ispirazione della sua arte in soggetti dedicati a luoghi e contesti che sembrano fuori dal tempo. I suoi musicisti, fiaccati dal cammino e descritti pure con aspetti umoristici nell'abbigliamento – la giubba del suonatore a destra segue la moda ancora di primo Ottocento, il compagno ha sul capo un cappello lacero e porta scarpe dalla punta esageratamente rialzata –, si affannano perché sanno che con la loro musica adempiono a una missione sociale: quella di dare vita a momenti di condivisione da parte di comunità divenute d'un tratto invisibili, in un paese ormai orientato ad un forte sviluppo industriale.



GEROLAMO INDUNO
(Milano 1825 - 1890 Milano)

IL MAESTRO DI SCUOLA
1854
olio su tela, cm 73 x 58

FIRMATO E DATATO IN BASSO A DESTRA
G. Induno 1854

PROVENIENZA
Collezione privata

Un interno domestico è riscaldato dal calore del grande camino, nel quale una donna, madre di famiglia, sta provvedendo alla cottura delle vivande: a sinistra un precettore con occhiali tondi e berretto verifica su un quaderno, con evidenti macchie di inchiostro, gli errori di scrittura commessi da un fanciullo, che a sua volta pare volersi nascondere dallo sguardo severo del precettore. Più in basso altre due bambine, sedute su un gradino davanti alla porta, controllano i compiti, in attesa, anche loro, di consegnare il quaderno al vaglio del maestro.

Il dipinto è un capolavoro di Gerolamo Induno, testimonianza dell'ispirazione d'indole popolare che costituisce la prerogativa costante della sua arte. Gerolamo, di acceso temperamento democratico e mazziniano, aveva combattuto insieme al fratello Domenico durante le Cinque giornate di Milano e più avanti era stato fra i difensori della Repubblica romana assediata dai soldati francesi. Fin dall'inizio della sua carriera egli si segnala per l'interpretazione intima e popolare dei soggetti di storia e di cronaca, nonché per la predilezione degli interni nelle raffigurazioni. Gerolamo Induno in altri termini sceglie punti d'osservazione appartati e silenziosi, per narrare le vicende del suo tempo da un punto di vista antiretorico e profondamente umano. Qui viene sottolineato il valore del momento della formazione e l'importanza sociale del ruolo del maestro, non a caso 'illuminato' da vicino dalla fonte di luce della finestra. La madre, che interrompe le faccende per lanciare al precettore uno sguardo con l'implicita richiesta di indulgenza nei confronti del figlio discolo, mostra altresì un profondo contegno, segno del rispetto per l'autorità del docente e per il suo lavoro.



GEROLAMO INDUNO

(Milano 1825 - 1890 Milano)

DORME!

c. 1870

olio su tela, cm 58 x 73

FIRMATO E DATATO IN BASSO A DESTRA

G.^{mo} Induno

PROVENIENZA

Collezione privata

ESPOSIZIONI

1870, Milano, Accademia di Brera, Esposizione delle opere di Belle Arti, n. 123

LETTERATURA

Reale Accademia di Belle Arti, Esposizioni delle opere di Belle Arti nel palazzo Nazionale di Brera, Tipografia della Società Cooperativa, Milano, 1870, p. 20

In una stanza sontuosamente arredata, con un paravento antico orientale e la culla e la console in stile veneziano, viene descritto un momento di vita quotidiana di due giovani donne. Quella a destra, che lascia cadere sulle spalle il lungo mantello di seta e sta ricamando un fazzoletto dal disegno assai elaborato, si rivolge con lo sguardo verso la compagna; questa, giovane madre, a sua volta ha lasciato la tazza del the per cullare il neonato e fa cenno all'amica di tacere, per non disturbare il sonno dell'infante. Il dipinto, opera di Gerolamo Induno, è databile attorno al 1870: in questa fase il pittore aderisce al gusto neosettecentesco, in voga soprattutto fra gli artisti di Milano e di Venezia. L'ideale di eleganza che trasmette questa composizione attesta la volontà dell'artista di sospendere il soggetto in una dimensione atemporale, cercando nella dolcezza dell'affetto materno qui rappresentato il collante fra le diverse epoche della storia umana. Abbandonati i temi storici e di cronaca degli eventi del Risorgimento, Induno si dedica alla pittura virtuosistica, facendo sfoggio della cultura e dell'ammirazione per l'arte del rococò italiano e francese. Troviamo quindi la citazione delle 'Chinoiserie' – nel paravento, ma anche nelle pitture della parete bianca di fondo –, il putto alato che abbraccia un serpente marino nella parte anteriore della culla e che rinvia ai modelli di Giusto Le Court, il gusto sopraffino nelle cornici, negli oggetti e persino nella tazza e nel piattino di porcellana cinese appoggiato sullo sgabello sulla sinistra. Induno quindi si rivolge al passato come scrigno di raffinatezza e di garbo, in sottile polemica con un presente nel quale avverte chiaro il tradimento degli ideali di patriottismo che aveva abbracciato durante gli anni della giovinezza.



GEROLAMO INDUNO

(Milano 1825 - 1890 Milano)

LO SPAZZACAMINO

1879

olio su tela, cm 44 x 57

FIRMATO E DATATO IN BASSO A DESTRA

G. ^{mo} Induno 1879

PROVENIENZA

Collezione Bernasconi, Mendrisio, asta Christie's, 27 marzo 1987, lotto 374

Mendrisio, collezione privata

Milano, collezione privata

Poco lontano da un borgo – del quale si scorge nella fitta nebbia il campanile –, su una scala di pietra coperta di neve, una bambina indica ad uno spazzacamino la via per raggiungere l'abitazione nella quale dovrà prestare la sua opera. Questi reca in spalla gli strumenti del lavoro e sotto il braccio un cavalletto. Firmato da Gerolamo Induno e datato 1879, il dipinto è testimonianza dell'attività tarda del maestro: superati i cinquant'anni e abbandonati i soggetti di storia, il pittore pare prendere ispirazione soprattutto da studi dal vero, condotti nel corso di periodi trascorsi fuori Milano. Da fervente democratico, il nuovo aspetto della città meneghina, nella quale i quartieri popolari venivano abbattuti per far posto alle lussuose dimore della borghesia, non gli comunicava più quel sentimento di empatia a lui necessario per l'elaborazione artistica. Ecco dunque la ricerca di una nuova dimensione poetica, in linea del resto con i temi proposti nella stessa fase dalla letteratura nazionale. Come al solito nei suoi soggetti il ruolo centrale è quello affidato ai bambini: bambini che nei dipinti giovanili erano testimoni, o vittime, degli eventi bellici e che ora, nelle opere di questo periodo, sono ritratti mentre partecipano attraverso il lavoro alla vita della famiglia o della loro comunità. La fanciulla che reca nello scialle pochi rami secchi da ardere nel camino è l'emblema delle difficoltà rappresentate dall'inverno per le popolazioni dei borghi montani, e si lega, anche in ragione dell'identità della piccola modella, alla protagonista di un altro dipinto della stessa fase di Gerolamo, intitolato appunto *Inverno* e già nella raccolta Viganò Bolgeri di Milano (G. Nicodemi, *Domenico e Gerolamo Induno*, Milano 1945, n. 30).



GEROLAMO INDUNO
(Milano 1825 - 1890 Milano)

PESCARENICO
1860-1862
olio su tela, cm 57 x 80

FIRMATO IN BASSO A DESTRA
Ger.^{mo} Induno

PROVENIENZA
Milano, collezione privata

“È Pescarenico una terricciola, sulla riva sinistra dell’Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e addobbate qua e là di tramaqli e di reti tese ad asciugare”. Così Manzoni nel quarto capitolo de *I promessi sposi*, presentava il rione di Lecco nel quale sorgeva il convento dei Cappuccini di Padre Cristoforo. Il nesso con uno dei luoghi più emblematici del capolavoro letterario del nostro Risorgimento aveva portato il borgo di Pescarenico, negli anni immediatamente successivi all’Unità d’Italia, ad essere sovente ritratto dagli artisti lombardi, a vantaggio di una committenza educata agli ideali patriottici. In questa fase Ercole Calvi, Carlo Pizzi, Filippo Carcano e soprattutto Gerolamo Induno si dedicarono più volte a descrivere il panorama già tracciato nelle pagine di Manzoni. Induno, stando alle fonti documentarie, a partire dal 1859 realizza ben otto diverse vedute di Pescarenico dal lago, descrivendo la località nelle diverse stagioni dell’anno. Il dipinto qui presentato in particolare risulta essere ‘gemello’ della tela, dalle dimensioni peraltro identiche, oggi esposta alle Gallerie d’Italia di Milano nella collezione d’arte della Fondazione Cariplo. Rispetto all’esemplare più noto, datato 1862, qui il pittore tuttavia alleggerisce la pennellata, utilizzando colori più liquidi e aumentando ulteriormente l’impressione di verità della scena. Il risultato è uno dei capolavori del maestro, nonché uno dei vertici della pittura di paesaggio in Italia del secondo Ottocento. Diradando la nebbia dalle cime del Resegone, Induno vuole presentarci un idillio di pace e serenità, manifesto della Lombardia finalmente libera e parte del nuovo stato italiano.



GEROLAMO INDUNO

(Milano 1825 - 1890 Milano)

IL PORTICO DI OTTAVIA

1849-1850

olio su carta, applicata su tela, cm 51,2 x 37,9

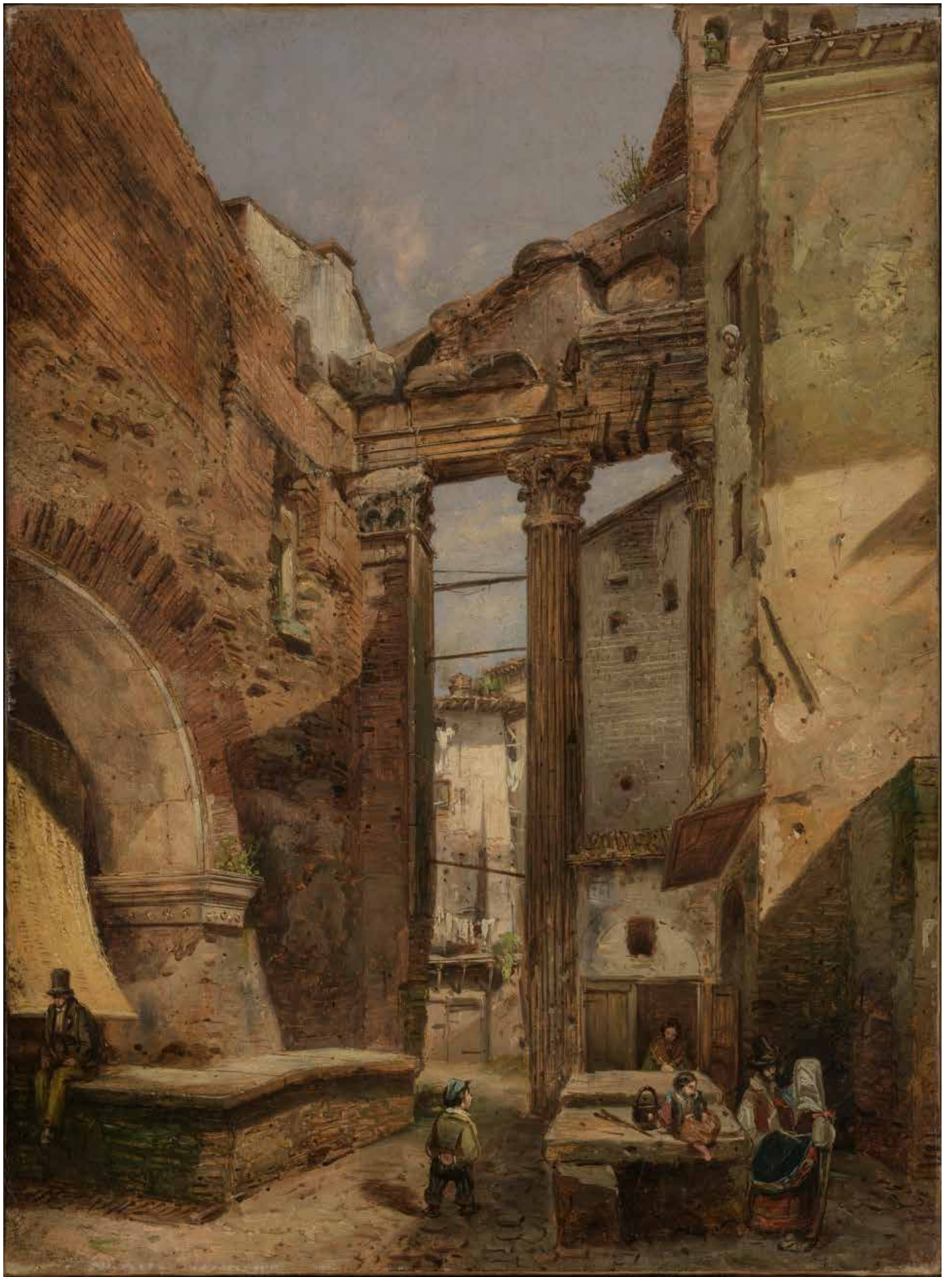
PROVENIENZA

Christie's, Milano, 25 novembre 2011, lotto 77

Milano, collezione privata

Un gruppo di figure sostano alla base di una struttura monumentale romana: vi sono un uomo e una donna, che paiono impegnati in una conversazione amorosa, mentre una bimba, seduta su una lastra di pietra, li spia da vicino; un'altra figura femminile sbuca dalla porta d'accesso della sua bottega, mentre un bambino dai pantaloni troppo ampi passeggia tranquillamente con le mani dietro la schiena; un uomo più anziano infine è seduto sulla sinistra, da solo, intento a riflettere.

Il luogo scelto per l'ambientazione di questo idillio popolare è il portico di Ottavia a Roma, del quale si vede il fianco sinistro e la parte sinistra del propileo. Com'è noto il portico costituiva l'accesso al ghetto della città eterna, luogo che ancora sotto Pio IX era il domicilio obbligatorio per la comunità ebraica – solo con la Repubblica romana del 1849 e più avanti con la fine dello Stato pontificio nel 1870 la segregazione venne abolita e i diritti degli ebrei equiparati a quelli dei cittadini italiani –. A Induno qui interessa soprattutto il rapporto tra la grandezza e la magnificenza dell'eredità classica e il brulicare della vita quotidiana nei quartieri popolari di Roma. Egli nell'Urbe aveva trascorso gli anni 1849-1850, impegnato prima nei corpi volontari a difesa della Repubblica e poi a lungo convalescente per le ferite riportate in guerra: in tale occasione aveva avuto modo di ritrarre alcuni panorami della città in pochi disegni rintracciati e qualche singolo dipinto a olio. È possibile tuttavia che nel gruppo di disegni figurassero fogli di minor importanza, usati negli anni successivi dal pittore come campionario per ambientare soggetti d'indole popolaresca. Se è vero difatti che Gerolamo, nel periodo attorno al 1850, appare impegnato soprattutto nella pittura di storia, è altrettanto tangibile come l'artista non avesse mai abbandonato l'abitudine agli studi dal vero, che nondimeno aveva contrassegnato la sua formazione d'artista e gli esordi in Lombardia.



MATTEO SALAMON
O L D M A S T E R S

Via San Damiano, 2 (*1st Floor*)
20122 - Milan - I
Tel. +39 0276 02 4638
info@salamongallery.com
www.salamongallery.com

